



## Pellegrinaggio a Lourdes

20-23 maggio 2025

Tema dell'anno:



*Con Maria.*

PELEGRINI DI SPERANZA

2025



Possibilità di viaggio: **BUS o AEREO**

FOGLIO DI COLLEGAMENTO n. 96 con gli amici dell'Associazione Santa Maria

# SOMMARIO

DON SEBASTIANO	3
PADRE VALTER/LA SPERANZA	4
IN CAMMINO	5
MI FIDO	6
GIUBILEO 2025	7
LA NOSTRA VIA CRUCIS	8-13
LETTURA-CASA NOSTRA	14
IL PROGRAMMA	15



Cari amici,  
abbiamo ripreso il nostro cammino e, dopo i festeggiamenti per il Natale, abbiamo iniziato questo nuovo anno all'insegna del tema proposto da papa Francesco per il Giubileo. La SPERANZA. Non ci poteva essere tema più adatto ai tempi che stiamo vivendo e su questo tema dobbiamo riflettere nel nostro essere Associazione.

LA REDAZIONE



Redazione: via C.Botta 3 10122 TORINO  
Uffici: via Santa Chiara 37  
Telefono/fax 011882071  
E-mail: [info@associazionesantamaria.it](mailto:info@associazionesantamaria.it)  
Sito: [www.associazionesantamaria.it](http://www.associazionesantamaria.it)

# DON SEBASTIANO



## Un prete contento

Ci sono incontri che accadono nella vita di una persona e che, a distanza di tempo e lungo il cammino, si rivelano come dono dal Cielo. Don Sebastiano Galletto, già assistente della Santa Maria, morto il 25 febbraio scorso, per me è stato questo. Un dono. Ma lo è stato per tutti, tanti, che hanno avuto la grazia di incontrarlo.

Sacerdote torinese, nato a Savigliano, dopo un periodo come viceparroco in diverse parrocchie della diocesi è stato parroco del Santo Natale in via Boston a Torino. In quella realtà cittadina ha speso tanto di sé, è stato padre, maestro, pastore e amico. Dopo quella esperienza, di cui lui parlerà sempre con entusiasmo, il cardinale Saldarini lo chiama come direttore spirituale nel Seminario Maggiore di Torino. Compito molto delicato perché accompagna il cammino di discernimento e di formazione dei candidati al sacerdozio. Ed è lì che ho incontrato e conosciuto don Sebastiano. Da subito mi colpì la sua paternità che si esprimeva in una concretezza per le cose della vita; non era un prendersi cura solo dell'anima e della vita interiore, ma, da parte sua, c'era anche uno sguardo attento alla vita di noi seminaristi.

Quella paternità di don Sebastiano per me è stato il dono di Dio e di cui sono profondamente grato.

Espressioni e parole, gesti e sguardi, che restano indelebili nel cuore, perché diventano insegnamenti di vita. I ricordi affiorano accompagnati da commozione e gratitudine. Don Sebastiano è stato padre, capace di indicare la via da percorrere senza troppi giri di parole, ma con schiettezza e benevolenza. È stato padre perché ha insegnato con il suo vivere da prete, cosa è davvero la vita sacerdotale: mi ha insegnato a scoprire la bellezza di parole antiche della tradizione orante della Chiesa, a quegli atteggiamenti e parole per essere segno della vicinanza di Dio all'uomo ferito dal peccato e bisognoso di misericordia. Mi è stato padre quando, nel gennaio 1997, alla notizia della morte del mio giovane papà, don Sebastiano in un attimo si presentò a casa per pregare e benedire mio padre; accanto a quella benedizione la concretezza di aiutarci a predisporre il funerale. Sono poi arrivati gli anni del mio ministero sacerdotale, "adesso siamo confratelli - mi disse - ma io continuerò ad esserti padre e a volerti bene!". Misteriosamente, forse, mi è toccato di succedergli in diversi servizi nella Diocesi: predicare ritiri ed esercizi spirituali, assistente della Associazione Santa Maria di Torino, nella postulazione del venerabile Mons. Giovanni Battista Pinardi, parroco di San Secondo e vescovo ausiliare di Torino. Nel passaggio di consegne tra lui e me nel compito di assistente della Santa Maria, don Sebastiano mi parlò di quanto fatto e di quanto si sarebbe potuto fare, delle persone che lui aveva incontrato e che io avrei, in parte incontrato; ricordo dell'affetto con cui soprattutto mi parlò del cavalier Comotto, di Carlo Sesia, Carlo Albertazzi e del consiglio che era in carica, e di quanti mi avrebbero accolto. Tante volte gli ho proposto di partecipare a qualche iniziativa della vita associativa ma lui, come era nel suo stile, declinò gli inviti perché, diceva, "è giusto che lo faccia tu...". Gli anni della sua vecchiaia sono stati difficili: il venire meno della vista e dell'udito lo hanno provato. In quel suo essere diventato così fragile, mi sono sentito ancora figlio: generato anche da quel suo limite così umano e così vero. Al suo funerale, il cardinale Arcivescovo, ha ricordato una frase di don Sebastiano, che tante volte ho sentito dirgli: "non so se Dio è contento di me, di certo io sono contento di lui". Sì, don Sebastiano era un prete contento.

Una grazia da chiedere anche per noi

Don Paolo Comba

# DON SEBASTIANO

E' mancato all'età di 92 anni il canonico don Sebastiano Galletto nella Casa del Clero dove viveva da parecchi anni. Ordinato sacerdote dal Cardinale Maurilio Fossati, Don Sebastiano ha trascorso inizialmente due anni al Santuario della Consolata, per poi essere assegnato alla parrocchia di S. Michele di Cavallermaggiore per 7 anni. Dopo una permanenza di tre anni a Santa Giulia è diventato parroco del Santo Natale dove ha fatto costruire la nuova chiesa. In seguito, è diventato direttore spirituale del Seminario Maggiore di Torino. Alla improvvisa morte di don Lano, è stato nominato assistente ecclesiastico della Santa Maria e ha ricoperto tale incarico fino all'inizio del 2006 allorquando ha dovuto dare le dimissioni per motivi di salute ed è tornato come coadiutore nella parrocchia di Santa Giulia. È stato anche scelto dal cardinale Severino Poletto, insieme ad altri quattro sacerdoti, per formare il gruppo degli esorcisti diocesani ed ha esercitato tale ministero con meticolosità e attenzione. Il mio legame con don Sebastiano è iniziato con il suo arrivo in Associazione, dove è stato molto legato a mio padre che era allora presidente. In seguito, questa amicizia tra i due si è approfondita grazie anche ad un problema di salute comune: la maculopatia. Preziosa è stata la sua vicinanza durante tutto il periodo di malattia di mio papà durante la quale trascorrevamo lunghi momenti in sua compagnia. Non ha potuto celebrare il suo funerale perché il giorno prima era stato operato di cataratta ma ha comunque seguito la funzione dalla sacrestia di Santa Giulia. I contatti sono continuati anche quando è stato ospite delle Povere Figlie di San Gaetano in Lungo Dora Napoli e in seguito a Pancalieri dove andavo a trovarlo con mio marito. Purtroppo, la situazione della vista peggiorava sempre più per cui anche i colloqui telefonici si sono diradati. Adesso, caro don Sebastiano, potrai finalmente vedere lo splendore del Paradiso, godrai della gioia eterna e proteggerai la Santa Maria.

Marilena



## PADRE VALTER

Dalla prima lettera di san Pietro. 1,1-9.

Rigenerati dalla speranza.

È una considerazione molto forte, poiché essere rigenerati è come dire “rinati”: una seconda possibilità di vita, diversa dalla prima. Difatti non è poco essere nella speranza come uomini nuovi, lasciando indietro, definitivamente, tutto ciò che contrasta questo dono di Dio: angoscia, disperazione, grigiore... Sappiamo tuttavia che, per quanto ci riguarda non è una situazione acquisita per sempre, ma un punto di partenza che Dio ci offre per non credere che siamo abbandonati e soli nella disperazione.

Ricolmi di gioia.

Anche questa considerazione è molto profonda. Cosa è mai la gioia e come si fa ad esserne ricolmi? Talvolta pensiamo dipenda da noi e da ciò che facciamo o da come ci comportiamo. Ma la gioia è la realtà di Dio, di cui sono ricolme tutte le creature umane che hanno deciso di compiere la sua volontà. Piuttosto, è necessario farle spazio, svuotando il cuore da ciò che le va contro. Tutto questo dove ci porta? Chiaramente Pietro risponde: in missione, verso la meta della nostra fede che è la salvezza delle anime. Non dell'anima. Così crederemmo di metterci al lavoro per salvare noi stessi. Invece si tratta della salvezza " delle anime". Al plurale. La fede serve per credere che è bello aiutare Dio a compiere la sua opera di salvezza nel mondo. La Santa Maria, come associazione di fedeli, ci aiuta, attraverso le sue iniziative, soprattutto con il suo costante riferimento a Lourdes, che non è la sofferenza prova della fede, ma la fede prova della sofferenza vissuta e affrontata in modo cristiano. Tanti esempi li ho avuti anche dai nostri associati e partecipanti ai pellegrinaggi. Dio vi benedica e la Vergine di Lourdes vi custodisca.

## LA VERA SPERANZA



**Vecchio beato,  
affrettati  
Vedi la lunga  
speranza si  
compie  
Corri felice e  
annuncia  
La sospirata luce  
delle genti**



Forte della tradizionale sentenza “Spes ultima dea”, ho sempre creduto in effetti che la speranza fosse l'ultimo degli appigli ai quali votarsi nell'attesa del felice risvolto o di un favorevole accadimento. L'ultima delle occasioni e delle opportunità affidate alla irrazionale casualità per godere dello sperato buon finale.

Le recenti riflessioni proposte da Papa Francesco per accompagnare l'annuncio del Giubileo 2025, mi hanno costretto a rivedere tali convinzioni per assegnare alla speranza un diverso significato ed una conseguente diversa posizione nella classifica delle mie convinzioni.

Mi sono trovato a dirmi che la speranza non è e non può essere ottimismo a buon prezzo, la ruota di scorta di una avventura affrontata con leggerezza. Mi pare debba invece essere la segnaletica di un viaggio iniziato con consapevolezza e coraggio, nella lucida convinzione del bene e del buono ancora presente in mille rivoli fatti da gesti, da azioni, da stili, da presenze positive che lasciano dietro di sé il profumo di vita buona.

Si potrebbe obiettare che ci vuole del coraggio, forse anche un pizzico di sana follia, per vivere e testimoniare, in mezzo alle vicende nefaste che agitano oggi l'umanità, la certezza che anche l'uomo odierno sia ancora capace di offrire e realizzare buoni segni di speranza.

Il coraggio della speranza mi pare possa proprio essere il segno distintivo del cristiano: salvato dalla croce di Cristo, ma sostenuto ed alimentato dalla speranza certificata dalla Sua risurrezione. L'impegno rimane dunque quello di essere segno di speranza nel tempo che a ciascuno è dato di vivere. Piccoli gesti per tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata. La speranza è prevedere un bene davanti a me, e sentirmi impegnato a raggiungerlo.

Elio



## IN CAMMINO

Come da tradizione, ci siamo ritrovati tutti, grandi e piccini, a Pianezza per festeggiare il Natale a chiusura di un anno denso di eventi e di mutamenti che hanno riguardato la vita dell'Associazione.

E proprio qui, con tanta emozione, mi sono ritrovata a parlare in pubblico: "Quest'anno sono qui al posto di Marilena, che resta comunque un punto di riferimento nell'Associazione. Non sono, in realtà, un volto nuovo e penso che quasi tutti i presenti mi conoscano: vedo solo volti amici di persone con cui ho condiviso l'amore per l'Associazione negli ultimi 50 anni. E l'Associazione va avanti, alla luce degli ideali dei Padri Fondatori e seguendo il solco tracciato dai Presidenti che mi hanno preceduta. Si va avanti tenendosi per mano e collaborando uniti, ognuno con le proprie caratteristiche e le proprie attitudini: uniti nella diversità verso un'unica meta. E' il Bimbo che nasce a Natale che ci indica la via. Si dice che a Natale siamo tutti più buoni: è vero, ma è altrettanto vero che questa luce ci deve guidare per il resto dell'anno. Non siamo perfetti ma l'aiuto reciproco e la collaborazione sono un prezioso sostegno. Carissimi, che questo Natale sia per tutti noi dell'Associazione un momento di riflessione e di stimolo per il futuro." Proprio questo è il programma per il nostro futuro: andiamo avanti tenendoci per mano, collaborando costantemente, riflettendo sul presente per trarne idee nuove in linea con i segni dei tempi.

Poi, come d'abitudine, a tavola! Nei locali messi a disposizione dai padri Passionisti, uno "squadrone" di volontari, tra cui alcune nostre damine storiche, si è adoprato per offrirci un ricco e succulento pranzo di Natale al termine del quale è comparso...Babbo Natale! Si è trattato di un Babbo Natale dalla figura imponente e bonaria che ha distribuito a grandi e piccini un ricordo bene augurante di questa festa tanto densa di significato per noi.



Iniziamo ora insieme un nuovo anno con tanti appuntamenti importanti all'insegna del tema voluto da papa Francesco: **la speranza.**

Ci incontreremo il 25 marzo alla chiesa dei Cappuccini per ricordare l'anniversario della fondazione dell'Associazione Ci ritroveremo a Racconigi, a fine marzo, per un incontro in preparazione alla Pasqua.

Poi a Lourdes, a maggio, "abili" e "diversamente abili", saremo pellegrini di speranza con Maria.

A giugno festeggeremo la giornata dell'Amicizia a Cicengo, ospiti di don Sandro, e al Santuario di Palazzolo.

Ancora a giugno ci ritroveremo al Santuario di Moncrivello per il Giubileo degli ammalati.

A settembre saremo a Roma in pellegrinaggio per il Giubileo con il passaggio della porta santa in San Pietro.

Diceva Sant'Agostino:

**"La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio.  
Lo sdegno per la realtà delle cose e il coraggio per cambiarle".**

Prendiamo spunto da queste parole del grande santo e dottore della Chiesa per affrontare con coraggio le sfide che ci attendono in un mondo che cambia vertiginosamente e ricordiamo ciò che scrisse il cardinal Martini (La virtù, Per dare il meglio di sé):

**" Sperare è vivere, è dare senso al presente, è camminare,  
è avere ragioni per andare avanti".**

Sono questi i nostri programmi e i nostri propositi per il futuro: sono propositi che non si possono realizzare se non tenendosi per mano, uniti e consapevoli che le sfide si devono affrontare insieme.

Gianna



**Nell' ottobre 2020, mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, guarito da una gravissima forma di covid che l'aveva portato in punto di morte, scrisse una lettera intitolata "MI FIDO" che qui riproduco nei passi essenziali.**

Nell'articolo, mons. Olivero immaginava di essere in contemplazione di un quadro di Eugène Delacroix, La tempesta sedata, 1841, e interpretava la scena come un invito a "fidarsi". "Nel dipinto - osserva mons. Derio- vediamo una barchetta attorniata da onde enormi, in un mare grigio. La tempesta sta infuriando. La barca vacilla. Gli uomini sulla barca sono visibilmente invasi dalla paura. Uno si alza disperato, il panico ha cancellato i tratti umani del suo volto. La paura cancella la sua stessa identità.

Accanto a lui un altro trattiene il mantello, che in realtà sembra una punta acuminata scagliata contro il cielo. Quasi simbolo della rabbia. Altri cercano di governare la barca, tenendo con forza il timone e i remi. Tutti agitati, impotenti, smarriti. A prua uno si copre il volto, rassegnato. Ma al centro una donna, di schiena, guarda l'uomo che dorme. ....Anche lei ha paura. Ma con la mano destra sembra invitare gli altri a fermarsi un attimo e volgere lo sguardo verso il personaggio che dorme.

È la Maddalena che invita a guardare Gesù. Non si rassegna alla paura perché si accorge che sulla barca c'è Lui.

Sembra dirci: "Fermi, non disperatevi, Lui è qui", ....., Lui non ci abbandona". Che meraviglia!

Nella tempesta ... desideriamo tenere davanti agli occhi questa immagine.... Maddalena continuerà a dirci:

"Non lasciarti prendere dalla paura, Lui è qui". Anche quando sembra assente, anche quando sembra "addormentato". Lui è qui, dentro la nostra stessa barca. E non si spaventa, anzi lotta con noi. Lo so, è difficile avere fiducia. Il peso da portare è grande e la precarietà quotidiana ci disorienta. La fede in Gesù Cristo può essere una fresca sorgente di fiducia. Come diceva papa Francesco il 27 marzo, in piazza san Pietro deserta: "L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.

Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio.

Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai". Lo so, oggi avere fiducia è difficile. Le relazioni vere sono un'altra sorgente di fiducia. Da soli ci scoraggiamo. Chi ci vuol bene stimola in noi il coraggio. E voler bene a qualcuno ci spinge fuori, ci costringe ad essere coraggiosi. La paura si combatte insieme. La paura si combatte anche aiutandoci a vedere le cose belle.

Quanti hanno dimostrato fiducia e dedizione in questi mesi! Quanti hanno portato con coraggio pesi enormi! Quanti sono stati generosi! Anche adesso, attorno a te, ci sono meraviglie. Aiutiamoci a vederle! Essere credenti significa essere "capaci di crederci". La fiducia è una sfida e un'avventura. Proviamoci insieme.

Proviamo a contagiarcì con la fiducia. Solo così vinceremo la paura e la rabbia. Come sarebbe bello se, in questo tempo difficile, i cristiani venissero additati come "i fiduciosi".

Ti consiglio alcuni esercizi per allenare la fiducia:

- Alla sera, prima di andare a dormire, cerca "tre cose belle" nella tua giornata.
- Evita i "brontolamenti generici".
- Sottolinea sempre almeno un pregio nelle persone che incontri.
- Chiedi al Signore il dono della fiducia.
- Sforzati di fare ogni giorno un'azione gratuita.
- Una volta al giorno guarda il quadro della "tempesta sedata".



**CONSIGLIO A TUTTI  
di rileggere il n.83  
di "Amici in cammino".**

**Lo si trova sul nostro sito:**

**[www.associazionesantamaria.it](http://www.associazionesantamaria.it)**

**-l'Associazione**

**-il Nostro Giornalino.**





# GIUBILEO 2025

## UNA PORTA APERTA VERSO LA SPERANZA

**GIUBILEO** La parola biblica deriva da yobel, il corno del montone con cui, nell'Antico Testamento, veniva annunciato l'evento. Ricorreva ogni 50 anni perchè era considerato "l'anno in più" dopo i sette per sette. Va ricordato che il numero sette è ritenuto sacro perchè allude alla perfezione. Ricorda i giorni della creazione, i doni dello Spirito Santo, le virtù. Il Giubileo era il momento in cui si ristabilivano i corretti rapporti tra gli uomini, con il creato e con Dio. Perchè non ci fossero troppo ricchi o troppo poveri, in questo anno si rimettevano i debiti, si restituivano le terre confiscate, si liberavano gli schiavi, non si seminava e non si raccoglieva, ma si faceva riposare la terra. Il primo Giubileo come lo conosciamo noi è stato indetto da Bonifacio VIII nel 1300. Fino al 1450 si è celebrato ogni 50 anni, Paolo II nel 1470 lo fissò ogni 25 anni. Nell'anno 2000 c'è stato il Grande Giubileo indetto da Papa Giovanni Paolo II. Con Papa Francesco si è celebrato in occasione dei 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II il Giubileo straordinario della misericordia con l'apertura della Porta Santa, il 29 novembre 2015, nella cattedrale di Notre Dame di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, e l'8 dicembre a San Pietro. Il Giubileo di quest'anno è dedicato alla speranza. Papa Francesco l'ha indetto con la bolla "Spes non confundit" (La speranza non delude).

**Porta Santa.** Insieme con il Pellegrinaggio e l'Indulgenza è uno dei tre pilastri del Giubileo. Rimanda alle parole di Gesù: "io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Nell'Antico Testamento, nel Libro di Ezechiele, si afferma che la porta è il luogo attraverso cui l'uomo, passandoci, può incontrare Dio. L'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro segna l'inizio ufficiale del Giubileo. Segue l'apertura delle Porte Sante delle altre tre basiliche: San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le mura. Inoltre quest'anno c'è stata l'apertura della Porta Santa del carcere romano di Rebibbia.

**Pellegrinaggio.** È uno dei gesti principali dell'Anno Santo, un cammino che porta l'uomo all'incontro con Dio. Il Dicastero per la nuova evangelizzazione spiega che il pellegrinaggio "è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio.

**Indulgenza.** Secondo la dottrina cattolica ci sono, per i peccati commessi, due tipi di pena. Una eterna, che viene però rimessa al peccatore che si confessa, e una temporale, quella che Papa Francesco ha definito come "l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri". Quest'ultima viene cancellata grazie all'intervento della Chiesa mediante l'indulgenza. Per ottenerla occorre confessarsi, partecipare all'Eucarestia e pregare secondo le intenzioni del Papa. L'indulgenza si può ottenere per sé e per le anime del purgatorio.

### Il vescovo di Pinerolo Derio Olivero ci indica sette piccoli passi per il nostro cammino quotidiano

- 1. La porta di casa.** Molti andranno a Roma per passare attraverso la Porta Santa. Essa rappresenta Gesù Cristo, vera porta che ci introduce nella salvezza, nella vita piena. Tutti abbiamo la porta di casa. Ci passiamo per uscire e per rientrare. Ecco un bel modo per vivere il Giubileo: usare la porta come invito a ripartire nella nostra vita quotidiana. Aprire la porta ci aiuterà a vedere sempre nuove possibilità.
- 2. La strada.** Un elemento importante del Giubileo è il pellegrinaggio, per ritrovare se stessi, prendere in mano la vita, cercare il cambiamento, attendere una meta, pregare. Tutti percorriamo quotidianamente pezzi di strada a piedi, in auto, in treno. Possiamo trasformare questi spostamenti in pellegrinaggi per chiedere aiuto a Dio, per ringraziarlo per le bellezze che ci circondano.
- 3. La colazione.** Il mattino è il tempo della ripartenza dopo il riposo. Ci attende una nuova giornata, un insieme di nuove possibilità, di scelte, fatiche, incontri, contrattempi... Pensiamo al Signore, Egli ci dice: "Ci sono, sono qui per te, combatterò le tenebre con te. Anche oggi ti guarderò con infinito affetto".
- 4. La sera.** La speranza si nutre di bellezza. Solo se riusciamo ogni tanto a toccare con mano qualcosa di bello possiamo continuare a sperare. Per questo, ogni sera, prima di andare a dormire cerchiamo tre cose belle della giornata. Ringraziamo il Signore e affidiamole a Lui.
- 5. Gli incontri.** Il Giubileo è un tempo di perdono e di riconciliazione. Sarà importante vivere momenti forti di Perdono e di Riconciliazione (il sacramento, il pellegrinaggio, l'indulgenza). Nel quotidiano abbiamo infinite occasioni per incontrare persone e vivere con intensità le relazioni. Negli incontri curiamo soprattutto l'ascolto, partiamo dalla stima dell'altro, lottiamo contro i pregiudizi, facciamo il primo passo per perdonare. Viviamo secondo lo stile delle tre parole: permesso, grazie, scusa.
- 6. L'aiuto.** Il cammino giubilare è anche un tempo per prendersi cura dell'altro. Abbiamo bisogno di persone che osano spingersi oltre il dovuto perché qualcosa di buono accada nella società.
- 7. Lo Stile.** La parola Giubileo richiama il verbo "giubilare". Tutti siamo assetati di felicità. Sentirsi amati e provare ad amare sono la base della felicità. Nella certezza che stiamo camminando verso "cieli nuovi e una terra nuova" e nella certezza che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" pensiamo che Dio ci cammina a fianco, ci tende la mano e saremo capaci di affrontare con serenità il nostro viaggio.

(Estratti dal Dossier di Famiglia Cristiana e dalla Lettera del Vescovo di Pinerolo Derio Olivero, a cura di Marisa)

# LA VIA CRUCIS

La **Via Crucis** è uno dei momenti più significativi del periodo pasquale. Ecco allora che, in preparazione alla Pasqua, don Sandro e la nostra damina Marisa ci propongono questa versione che ci offre un **raffronto costante** tra le varie stazioni e il nostro vissuto.

## 1° STAZIONE - Gesù prega nel Getsemani



Gesù prega da solo, senza il conforto della presenza amica degli apostoli, senza udire la dolce voce del Padre. Solo, con il peso sulle spalle del peccato dell'umanità.

Gesù nel Gestemani ci insegna che il dolore bisogna viverlo con amore.

Gesù fammi capire meglio la bellezza della sofferenza che salva.

Giunsero a un podere chiamato Getsemani ed Egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andando un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a Te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,32-36)



## 2° STAZIONE - Gesù viene arrestato

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono (Mt. 26,47-50).



Gesù nel Getsemani, ai margini della valle di Giosafat, luogo del giudizio di Dio alla fine dei tempi, viene arrestato, innocente, da uomini peccatori.

Tu Gesù, con la tua innocenza, hai lavato i nostri peccati e ci hai salvato, con amore di fratello e di Dio, dalle tenebre eterne.



### 3° STAZIONE - Gesù viene giudicato dalle autorità ebraiche



Condussero Gesù dal sommo sacerdote e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?" Gesù rispose: "io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi dal cielo". Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: " Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte. (Mc 14,53.55.61b-64)

Il Sinedrio! Il sommo sacerdote! Ecco i giudici di Gesù.  
Nessuno difende Gesù, neanche egli stesso, perché difendersi significherebbe dichiararsi colpevole. Gesù risponde con bontà e verità alle domande che gli vengono poste, ma viene accusato di blasfemia.  
Grazie, Signore, perché ti sei addossato il mio peccato. Grazie per la tua misericordia e il tuo perdono!



### 4° STAZIONE - Gesù viene giudicato dall'autorità romana

Condussero Gesù da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re". Pilato allora lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna". Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!" Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà Barabba e consegnò Gesù al loro volere. (Lc 23,1b-4.18.24-25)



Pilato, rappresentante dell'imperatore Tiberio, giudica Gesù che è solo, al centro della sala. Lo accusano di sobillare il popolo e di dire di non pagare le tasse, dicono che si è proclamato Re. Gesù alza lo sguardo innocente verso gli accusatori e non risponde alle domande. Gesù, sei un agnello pronto al sacrificio per la salvezza di tutti gli uomini.  
Signore, aiutami affinché il giudizio degli uomini non mi privi mai di coerenza, libertà e dignità.

### 5° STAZIONE - Gesù viene frustato e coronato di spine



Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e gli dicevano: " Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. (Gv. 19, 1-3).

Pilato ordina di frustare Gesù per commuovere l'animo degli accusatori e mettere fine al processo, ma il sangue del condannato reclama altro sangue. Nel dolore dell'agonia, Gesù vive ore di Cielo con il Padre e d'Inferno con gli uomini. Grazie, Signore, per il tuo dolore fecondo. Voglio essere discepolo del tuo silenzio e del tuo dolore.



## 6° STAZIONE - Gesù viene caricato della croce



Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinarono e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. (Gv. 19, 1-3).

Pilato lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Gesù è caricato della croce. Il legno è pesante, il corpo è esausto per la fatica e per le piaghe. Signore, guardi il tuo legno e lo benedici, guardi i compagni di supplizio, li compatisci e li perdoni. Ti commuovi di gratitudine per il Cireneo, rivolgi parole di consolazione alle donne che piangono. Senti che la Veronica asciuga il tuo volto e le regali l'immagine del tuo Santo Volto, infondi a tua madre una forza insospettabile. Gesù, voglio accollarmi la mia croce, con umiltà, con amore, con speranza.



## 7° STAZIONE - Gesù viene aiutato da Simone di Cirene a portare la croce



Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù (Lc. 23,26)

Simone di Cirene veniva dalla campagna pensando al giusto riposo dopo una giornata di lavoro. Qualcuno improvvisamente lo scuote, lo trascina verso Gesù e lo carica della croce. Simone è impaurito, vacilla. Gesù gli prende la mano con uno sguardo grato, comprensivo, amichevole. Simone non dimenticherà mai quello sguardo. Sono arrivati in cima: Gesù guarda nuovamente Simone e accende in lui una luce di redenzione. Ora lui, come l'anziano Simeone, può andarsene in pace perché i suoi occhi hanno visto la salvezza di Dio. Caro Gesù, le nostre croci sono così piccole che tutte insieme entrano nella tua. Signore, fai che io possa essere il Cireneo per i miei fratelli!



## 8° STAZIONE - Gesù consola le figlie di Gerusalemme



Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli, perché se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". (Lc. 23,27- 28.31)

Alcune donne di Gerusalemme, rappresentanti anonime dell'animo femminile di fronte al mistero del dolore umano, piangono al passaggio di Gesù. Gesù si ferma e dice loro: "Non piangete per me, piangete per voi e per i vostri figli". Gesù accetta le loro lacrime, ma sa che c'è chi ha più bisogno di lacrime e lamenti. Gesù associa il pianto delle donne al suo prezioso sangue che bagna la croce affinché l'albero secco degli uomini rinverdisca e viva.

Grazie, Signore, per aver accolto il nostro pianto nell'oceano della tua misericordia dandoci la speranza di contribuire con te alla missione di salvare il mondo.



## 9° STAZIONE - Gesù viene inchiodato sulla croce



Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi, dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc. 23,33-34)

La croce, ai tempi di Gesù, era il supplizio più orrendo inventato dagli uomini, supplizio da schiavi e ribelli contro il potere di Roma. Gesù paga l'audacia di essersi proclamato Re. Gesù giace a terra con le braccia distese lungo il patibolo. Due chiodi trapassano il palmo delle mani e gocce di sangue prezioso scivolano dalle mani alla croce, alla terra riarsa. Poi due soldati sollevano Gesù dal terreno e lo alzano sul palo verticale per crocifiggerlo. Un terzo chiodo per i piedi di Gesù tra incredibili sofferenze. Gesù, tu conosci bene i chiodi fin da bambino, quando aiutavi Giuseppe nella sua bottega di falegname. Per i chiodi che ti crocifissero e per il sangue che sgorgò dalle tue mani e dai tuoi piedi, salvaci, Signore, e guidaci sulla via della salvezza.



## 10° STAZIONE - Gesù viene crocifisso tra due malfattori



Insieme a Gesù vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo.

Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. (Mt. 27, 38-39,44).

Sulla collina del Golgota Gesù raccoglie nel calice della sua croce tutte le sue sofferenze e le offre con se stesso al padre affinché il mondo creda e si salvi. Appesi alla croce come Lui, due malfattori. Gesù ascolta il loro odio, gli insulti, l'amarezza e vede i loro corpi contorcersi dal dolore. Parla loro dal silenzio della croce. Uno ascolterà e implorerà misericordia. A tutti i crocifissi del mondo Gesù apre le Sue braccia di fratello e li accoglie in un abbraccio redentore. Signore, bacio la tua croce per baciare la mia. Aiutami ad aggrapparmi al legno del Tuo dolore quando abbraccio la mia croce nella dura lotta della vita.



## 11° STAZIONE - Gesù parla a Sua madre



Stavano presso la croce di Gesù Sua madre, la sorella di Sua madre, Maria madre di Cleopa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. (Gv. 19,25-27)

Maria, Sua madre, stava accanto alla croce, sempre fedele alla sua vocazione di discepolo, di madre, di donna. Lei è la nuova Eva che dà inizio alla nuova umanità. Sul Golgota Dio le concede una nuova pienezza: essere la Madre della Chiesa. Gesù può morire tranquillo, lascia alla cura della Madre i figli della Sua Chiesa. Maria, ai piedi della croce, contempla il cammino che porta alla meta, verso l'abbraccio col figlio glorioso, ma è consapevole della nuova missione ricevuta dal figlio agonizzante: far rivivere suo Figlio tra gli uomini. Signore Gesù, infondi nel nostro cuore la tenerezza del Tuo amore per lei, aiutaci ad imitarla nel suo immenso amore per Te e nella sua sollecitudine amorosa per la Chiesa.



## 12° STAZIONE - Gesù prega per il Padre



Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc. 23,34). Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactani" che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". (Mc. 15, 33-34). Gesù, gridando a gran voce, disse: " Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. (Lc. 23, 46).

"Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno"

Gesù chiede al Padre perdono per tutti noi peccatori.

"Dio mio, Dio mio! Perché mi hai abbandonato?"

Gesù sente nell'anima l'abbandono ma confida nella vicinanza del padre. Il Padre attende con tenerezza e amore l'ora gloriosa della Risurrezione.

"Padre, nelle Tue mani rimetto il mio spirito"

Gesù muore nel padre che lo ha sorretto nel percorso terreno e il Padre lo accoglie tra le Sue braccia.

Gesù, insegnami, nella preghiera, l'arte di soffrire giorno dopo giorno con amore, elevando il mio cuore al Padre della forza e della luce.



## 13° STAZIONE - Gesù muore sulla croce



Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a Lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!". (Mc. 15, 37-39).

Gesù muore...Gesù è morto. E' entrato nell'oscuro abisso della morte, non per sprofondarvi, ma per uscirne risorto, trionfante. Gesù ha dato morte alla morte. Con Cristo e da Cristo la morte ha senso. E' una porta stretta da attraversare per raggiungere l'eternità di Dio. E' un inverno freddo che anticipa la mite primavera. E' un velo che, lacerandosi, ci rivela il volto di Dio. Gesù, Tu hai vinto la paura della morte, hai sconfitto la morte con la luce della Tua vita. Grazie, Gesù, per il Tuo infinito amore, per averci ridato la vita morendo sulla croce.



## 14° STAZIONE - Gesù viene deposto dalla croce e sepolto



Vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto.

Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.

Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. (Lc. 23, 50-55).

L'intervento di Giuseppe di Arimatea presso Pilato fa sì che il corpo di Gesù non venga messo in una fossa comune. Giuseppe, aiutato da Nicodemo e da Giovanni, depone il corpo dalla croce e lo posa in grembo a Maria, Sua madre, perché gli renda l'ultimo omaggio della sua pietà. Poi, frettolosamente, lo preparano e lo collocano in un sepolcro nuovo, prima dell'inizio dello Shabbat. La preghiera di Maria è lunga nel ricordo dei 33 anni della vita di Gesù che ora ripercorre, raccolta nel silenzio della notte. Ma per il suo cuore e i suoi occhi di madre il sole ormai sta nascendo, vive in anticipo la gloria della Risurrezione. O Gesù, riposa tra le braccia di Tua madre come, da bambino, dormivi nel suo grembo. Riposa, Signore, prima che l'aurora Ti svegli e il Tuo corpo inizi la marcia di Risurrezione. Grazie, mio Dio, per l'amore di Tua madre, per la Tua vittoria eterna sulla Tua tomba e sulla nostra. Grazie, Gesù, fratello nostro. Grazie, mio Signore e mio Dio!



# RESURREZIONE

Terminiamo questa VIA CRUCIS, nella certezza della Resurrezione, con la statua della via Crucis di Lourdes



# L'ANGOLO DELLA LETTURA



Attraverso la porta santa con speranza.

"Spera" è la prima autobiografia mai pubblicata da un Papa nella storia. Un'autobiografia completa dai primi del 1900 con le radici italiane e l'avventurosa emigrazione in America Latina. Francesco stesso si definisce un "migrante": "Avrei potuto essere tra gli scartati di oggi, perché loro e non io?". L'infanzia e la giovinezza sono tratteggiati con vari episodi nei quali spiccano le figure familiari: la quotidianità della santità emerge in nonna Rosa ("la santità dell'Iglesia Militante"), la brutalità e l'orrore della guerra - "l'ho imparato (dice Francesco) da nonno Giovanni, che la guerra l'aveva combattuta sul Piave", mentre la mamma gli fece amare la musica lirica, il teatro, il cinema. Francesco ci parla dalla sua scelta vocazionale, della sua devozione a Maria - "Maria può illuminare l'oscurità e riaccendere la speranza, è uno sguardo che sa infondere fiducia e trasmettere forza"- , degli anni della maturità - "Io sono un peccatore, ma il Signore non mi ha mai lasciato solo"- e del pontificato. Affronta con coraggio i nodi cruciali che la sua missione gli ha affidato: guerra, corruzione, migrazioni, crisi ambientale, politica, sociale, non ultimo il fenomeno del femminismo -"la Chiesa è donna perché è sposa" -. E' il romanzo di una vita, umanissimo, emozionante, un testamento di speranza, una preziosa eredità, la sua "sacca da viaggio", la memoria del passato che si fa presente, la speranza (dal sanscrito spa) che è la virtù del movimento, del cambiamento. "Noi cristiani dobbiamo sapere che la speranza non illude e non delude: tutto nasce per fiorire in una eterna primavera". "La speranza cristiana è la certezza che siamo nati per non morire mai più, che siamo nati per la vetta , per godere della felicità di Dio. La speranza è l'elmo della salvezza, protezione della testa, dei nostri pensieri, dei nostri timori. E' la virtù di un cuore che non si chiude, non si ferma al passato ma sa vedere il domani, è la virtù che compie con tenerezza la rivoluzione d'amore concreto".

Alvaro Ulcue Chocue, spirito missionario trasformatore "Osare e Pensare è iniziare a combattere" di Elmer Pelaez Epitacio è una biografia che celebra la vita di Padre Alvaro, il primo sacerdote cattolico indigeno colombiano in 500 anni di storia dell' evangelizzazione in Sud America. Il libro ci propone l'opera di Padre Alvaro che nasce il 6 luglio 1943 a Pueblo Nuevo, nel 1975 diventa parroco di Toribio e Tacueyo e il 10 novembre 1984 fu assassinato.

P. Elmer, missionario della Consolata, nel suo lavoro, in modo semplice e profondo riesce a recuperare rendere attuale lo spirito e l'eredità del missionario, proponendoci un esempio di vita concreta, una splendida testimonianza evangelica. Alvaro nella sua missione ha svolto una doppia funzione, di essere la voce spirituale ,parlando dei valori del Vangelo e di essere la voce guida di leader indigeno, nel recupero della propria lingua, identità, cultura, territorio e autonomia. Antropologo, teologo, appassionato di studi biblici, trae il suo metodo dalla teologia della liberazione e ciò gli permette di leggere la realtà del suo popolo indigeno da un punto di vista evangelico. Egli ha invitato con ardore missionario il suo popolo a lottare ogni giorno senza stancarsi, " a pensare ad essere coraggiosi". Ha lasciato per il suo popolo della Nasa un progetto ambizioso, articolato da un punto di vista ideologico, politico ed economico per realizzare nella luce del Vangelo una nuova comunità unita, organizzata, autonoma, onesta, lavorativa, sana, gioiosa, tecnica, cristiana. P. Elmer sottolinea la modernità del messaggio di Alvaro, che sta nella proposta di un cammino verso il futuro, un progetto per gli oppressi ed un invito ai giovani per non stancarsi mai nel loro cammino. Il libro si completa con molte testimonianze, fotografie e progetti che ci danno la possibilità di esplorare materialmente questa terra lontana di missione e ci esortano con sorprendente modernità a vivere più concretamente i valori della nostra fede.



## VITA DI CASA NOSTRA

### Ricordiamo nelle nostre preghiere

**Giuliano Cozzari**, nostro barelliere

**Carlantonio Molli Boffa**, fratello della nostra damina Giulia Molli Boffa

**Domenico Zingarelli**, papà della nostra socia Silvana Zingarelli

**Catterina Garoia**, sorella della nostra damina Fiorenza Camandona

**prof. Walter Drago**, nostro medico

**Gino Crivellaro**, nostro barelliere

**Carmela Parretta**, mamma della nostra damina Federica Maraucci

Quelli che ci hanno lasciato  
non sono assenti,  
sono invisibili,  
tengono i loro occhi pieni di gloria  
fissi nei nostri pieni di lacrime.  
Coloro che amiamo e che abbiamo perduto  
non sono più dove erano  
ma sono dovunque noi siamo.

Agostino d'Ipbona



# PROGRAMMA



**25 marzo** : Chiesa dei Cappuccini - anniversario dell'Associazione

**29 Marzo:** giornata di **ritiro** in preparazione alla Pasqua con padre Valter e don Sandro  
al Santuario Madonna delle Grazie -  
via Regina Margherita 100- Racconigi  
*ore 9:30 Ritrovo in corso Stati Uniti 17 (bus privato)*  
*ore 11:30 Santa Messa al Santuario*  
*ore 12:30 Pranzo all'Osteria del Castello*  
*ore 14:45 Momento di spiritualità*  
*ore 16:30 Rientro a Torino*

**N.B. Prenotare il pranzo entro mercoledì 26 marzo  
in Associazione o via mail**

**10 Maggio ore 15:00:** Incontro in sede  
(preparazione del pellegrinaggio)

**20-23 Maggio: Pellegrinaggio a Lourdes**

**7 Giugno: Giornata dell'Amicizia da don Sandro-**  
a Cicengo e al Santuario di Palazzolo

**15 Giugno Giubileo degli ammalati** al Santuario di Moncrivello  
organizzato dalla Diocesi di Torino e presieduto da mons. Brunetti

**12/15 Settembre a Roma per il Giubileo**

Cari amici,

ecco il calendario degli eventi in programma per quest'anno,  
programma che è riportato anche nel sito dell'Associazione

**([www.associazionesantamaria.it](http://www.associazionesantamaria.it))**

dove potete trovare tutte le informazioni sull'Associazione, le novità, i  
numeri passati di "Amici in cammino" e, per quanto riguarda i  
pellegrinaggi, scaricare e stampare domande e informazioni.

# BUONA PASQUA!

*Amatevi come io vi ho amato*



A TUTTI I LETTORI SOCI E AMICI DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

UN GRANDE "GRAZIE" PER IL SOSTEGNO E PER L'AMICIZIA

CHE CONSENTONO DI BEN SPERARE PER IL FUTURO

Presidenza  
e Consiglio Direttivo  
con la Redazione

GRAZIE a tutte le persone che si iscrivono o rinnovano la quota associativa per contribuire in questo modo alle attività benefiche dell'Associazione.

La quota annuale di iscrizione è di € 30 da bonificare sul conto corrente

dell'Associazione acceso presso la Banca Intesa San Paolo

IBAN IT55U0306909606100000115930